



Sudan: donne al mercato alimentare

L'annuale rapporto del «Worldwatch Institute» conferma che siamo già oltre i limiti dello sviluppo. Bisogna sporcare meno e consumare meno

Il mondo è ormai in riserva

Forse non tutti se ne sono accorti. Molti, certo, fanno finta di niente. Ma abbiamo già varcato le colonne d'Ercole della *carrying capacity*, della capacità del pianeta di sopportare l'uomo e la sua economia. Siamo già oltre i limiti dello sviluppo. Ce lo hanno detto, lo scorso anno, Jorgen Randers, Donella e Dennis Meadows, i famosi esperti di quel «System Dynamics Group» che già 20 anni fa dal Massachusetts Institute of Technology di Boston avevano provato a lanciare l'allarme per conto del Club di Roma. Ce lo confermano quest'anno gli esperti del «Worldwatch Institute» di Washington alla presentazione del loro «State of the World 1994». Siamo in piena reces-

sione. Ecologica.

Gli indicatori di Lester Brown e dei suoi collaboratori sono sostanzialmente gli stessi emersi dalle analisi di «World 3», il famoso calcolatore dei Meadows e di Randers al MIT di Boston. Abbiamo superato o ci accingiamo a superare il picco della curva di crescita della produzione alimentare pro-capite, delle riserve ittiche utilizzabili, della disponibilità di acqua dolce per abitante. Di fronte a noi, quasi senza più mediazioni, comincia ad apparire il concetto, nudo e crudo, di limite.

Dopo essere cresciuta di due volte e mezzo tra il 1950 e il 1984, la produzione mondia-

PIETRO GRECO

le di cereali nell'ultimo decennio è diminuita. Quella pro-capite di grano, granturco e riso è crollata dell'11%. Le riserve di riso sono ormai al valore più basso degli ultimi vent'anni. Tanto che in appena tre mesi il prezzo del riso sui mercati mondiali è raddoppiato. Le terre coltivate sono aumentate solo del 2% nell'ultimo decennio, quasi dieci volte in meno della popolazione. Mentre, nel medesimo periodo, deforestazione, desertificazione e inaridimento dei suoli divoravano 2 milioni di ettari di terreno. L'uso di fertilizzanti è diminuito del 12% rispetto al 1989.

Lo scorso anno abbiamo pescato 100 milioni di tonnellate di pesce. Di più non possiamo prelevare dal mare senza correre il rischio di ridurlo, immediatamente, ad un deserto.

Consumiamo 3500 chilometri cubi di acqua all'anno. Meno del 10% di quella che partecipa al ciclo idrologico e teoricamente disponibile. Eppure, a causa dell'inquinamento e del cattivo uso, l'acqua dolce sta diventando un bene sempre più raro e prezioso. Persino negli Stati Uniti. Persino nella opulenta California.

Certo, riconoscono quelli del «Worldwatch», si stanno sviluppando interessanti tecnologie «amiche dell'ambiente». Dalle auto elettriche alimentate con batterie caricate in centrali solari, ai sistemi

computerizzati che abbattano l'intensità di materia e di energia necessari a produrre ricchezza. Ma poi aggiungono, proprio come avevano fatto quelli del «System Dynamics Group» del MIT di Boston, l'insieme di tutte queste tecnologie non basta. La nostra pressione sull'ambiente - cresce molto più rapidamente della nostra capacità di investire (e quindi di realizzare) tecnologie per decongestionarlo. Come sostengono i Meadows e Randers semplicemente non abbiamo i capitali per riuscire a ripulire l'ambiente che sporchiamo e a riprodurre le risorse che consumiamo.

Le uniche soluzioni possibili, conferma il rapporto annuale del «Worldwatch Institute», sono sporcare meno e consumare meno. Redistribuendo meglio le ricchezze. Che è poi come dire: cambiare le basi strutturali della economia planetaria. Fondata sull'assunto (e sull'assurdo) della crescita illimitata.

Si può, e si deve, anche cambiare le basi strutturali della demografia planetaria. Un maggiore impegno nel con-

trollo delle nascite e nella pianificazione familiare può aiutare a ridurre la crescita della popolazione mondiale. Che ormai si è assestata sui 90 milioni di nascite annue, il 96% delle quali concentrate nei paesi in via di sviluppo. Ma anche questo impegno richiede una solidarietà inter-nazionale di cui, per ora, non c'è traccia.

L'altra grande solidarietà alla quale con la sua documentata denuncia il «Worldwatch Institute» ci chiama è la solidarietà inter-specie. La biodiversità globale è entrata nella sua sesta, grande estinzione di massa. Ogni anno sono migliaia le specie viventi (per lo più ancora sconosciute) che scompaiono. Vi comprese le specie di uccelli, seimila in dieci anni, denunciate dal «Worldwatch».

Conosciamo molte delle cause di questa estinzione. Come, per esempio, la distruzione delle cause della crescita senza sviluppo e della diffusa povertà nel mondo. Ma evidentemente, nel caso delle specie come nel caso delle nazioni, non basta conoscere le cause per riuscire a rimuoverle.

Bioetica: orientamenti restrittivi in discussione al senato francese

Cicogna artificiale? È solo per le coppie

Nella confusa materia che prende il nome di «fecondazione artificiale», i legislatori francesi stanno cercando di mettere ordine: l'orientamento è molto severo: solo le coppie con difficoltà procreative in età di avere figli potrebbero, se quest'orientamento diventa legge, fare ricorso alla cicogna in provetta. È una contraddizione tra le possibilità della scienza e le possibilità legali?

ROMEO BASSOLI

L'effetto è paradossale. Mentre le nuove tecniche mediche sfondano la barriera dell'immaginario e propongono mamme sessantenni, uteri affittati a prezzi esosi, mamme nere che vogliono figli bianchi, vedove che vogliono diventare madri con lo sperma del marito morto, mentre tutto questo concerto futuribile aggiunge strumenti e suoni ad una sinfonia sempre più potente, il legislatore punta i piedi e pretende niente-popolodimeno di stabilire la normalità.

Perché è questo in realtà il nucleo culturale da cui muove la prima organica legislatura in fatto di bioetica che il Senato francese sta discutendo da alcuni giorni partendo da tre progetti di leggi complementari. Il primo, «relativo al corpo umano» preparato dal ministro della giustizia, il secondo «relativo al dono e all'utilizzazione di parti e prodotti del corpo umano, alla procreazione assistita e alla diagnostica prenatale» e redatto dal ministero degli affari sociali. Il terzo «re-

lativo al trattamento dei dati nominativi aventi per fine la ricerca in vista della protezione o del miglioramento della salute» realizzato dal ministero della ricerca scientifica.

La Francia è il primo paese che tenta ormai da un paio d'anni, di dotarsi di norme minime prescrite per muoversi nel mare agitato della bioetica. E lo fa partendo da un quadro etico che riguarda il corpo umano e che modifica il codice civile. Si afferma infatti che devono essere garantiti i diritti della persona conferendo al corpo umano una protezione fondata sull'invulnerabilità e sull'indisponibilità del corpo e dei suoi pezzi.

L'idea di fondo è quella di dire no all'introduzione di nuove normalità. La norma si deve adeguare al normale, sembra dire la legge. Alla normalità dell'esistente, ovviamente. Così si dichiara proibito, fuori legge, tutto ciò che permette di procreare al di fuori di una coppia formata da

una donna e da un uomo in età riproduttiva. Niente nonne mamma, dunque, perché si può essere fecondate artificialmente dopo la menopausa solo se la menopausa è anticipata a causa di una malattia o di una disfunzione. Niente uteri in affitto, niente embrioni o spermatozoi per donne sole, coppie lesbiche, donne che vogliono rimanere vergini. Niente fecondazione artificiale anche per le vedove: il comitato di bioetica francese non aveva opposto obiezioni di principio, ma il legislatore ha voluto essere coerente con il concetto di normalità che ha introdotto.

Inoltre, la legge protegge anche quei figli che «possono essere, sul piano genetico, il figlio o la figlia di uno solo dei due membri della coppia». Il giudice dovrà evitare che il padre possa rifiutare il riconoscimento e la paternità.

In Italia invece, la situazione è in alto mare dal punto legislativo anche se il no alle mamme nonne è ormai sancito dal parere del comitato italiano di bioetica. Il comitato sta infatti preparando un documento che va in questa direzione spinto a questa presa di posizione - soprattutto dalla preoccupazione per i bimbi di madri sessantenni. Il comitato italiano si esprime anche a favore della concezione della sterilità come malattia e la legittimità degli interventi terapeutici per superarla.



Parla il sociologo Ventimiglia Questa decisione spetta alle donne

NANNI RICCOBONO

«Dobbiamo scegliere un'altra logica, quella della relazione. Riconoscere il fondamento di reciprocità tra esseri umani, madri, padri e figli». Carmine Ventimiglia, sociologo, auste di uno studio sull'inseminazione artificiale, docente di sociologia a Parma, giudica il progetto di legge in discussione in Francia.

Professor Ventimiglia, se la legge verrà approvata, in Francia potranno far ricorso alla inseminazione artificiale solo le coppie in età fertile. È giusto?

Noi stiamo studiando questi problemi a partire da una contraddizione. O la procreazione è un diritto soggettivo, e nella cultura del diritto ogni soggetto può esercitarlo, quindi anche la donna in menopausa o la donna sola, o, assumendo un modello biologico, è un diritto di coppia, il risultato solo e soltanto dell'accoppiamento di due etesse. Credo che si debba superare questa contraddizione perché si riferisce a concezioni che sono, tra l'altro, fortemente influenzate dall'immaginario maschile. Il diritto soggettivo spaventa l'uomo, che vive la possibilità della donna di creare da sola come una sorta di simbolica castrazione. Quello di coppia è riduttivo.

Non crede che assumendo il diritto di coppia come base legislativa ne risulti una maggiore tutela del bambino, del suo diritto ad entrambi i genitori?

No, non lo penso. E allora come tuteliamo il figlio di una donna che concepisce naturalmente un figlio e si allontana poi dal partner? Dico che la contraddizione va superata istituendo il principio relazionale: una donna sola è perfettamente in grado di allevare il proprio figlio; dirò di più anche se vado fuori tema: sono convinto che la paternità sia un'invenzione sociale. Si è padri di fatto, non geneticamente o legalmente. E poi, succede continuamente che una donna sia sola con i figli, figli ai quali riconosciamo pieno diritto di cittadinanza. Inoltre ritengo che non si possa stabilire il principio di autodeterminazione della donna per quanto riguarda il controllo della propria fertilità solo in un senso. Se può decidere di non avere un figlio deve potere decidere anche il contrario.

Ma quale relazione può esserci tra una donna di 60 anni con il proprio neonato?

Be', a dire la verità su questo aspetto del problema il mio parere vale un altro. Personalmente ritengo che la distanza tra genitori e figli non debba essere eccessiva, ma non ho argomenti scientifici per sostenere la mia opinione. Penso che a quell'età si è nonni, che i nonni sono importantissimi per i bambini, sono più liberi, costituiscono un ponte con il passato e con il futuro. Però voglio anche aggiungere che l'età della menopausa ed anche il suo significato simbolico sono molto cambiati negli ultimi decenni.

E per quanto riguarda l'utero in affitto?

È un problema diverso. Sono un sociologo, e parlo come tale: la società, ogni società, ha un suo universo simbolico. Guai se questo universo cede. Intendo parlare di simboli forti, anche ideologici e politici, basta pensare a quello che succede nei paesi ex comunisti. La caduta del muro e del comunismo ha lasciato i cittadini sbandati. Hanno perso i loro riferimenti e si scannano tra di loro. L'utero in affitto è una pratica che contraddice dei riferimenti simbolici altrettanto forti, primo tra i quali, l'appartenenza. Non a caso leggiamo spesso sui giornali le storie di donne che dopo aver partorito il figlio per conto di una coppia impossibilitata ad avere figli naturali, non intendono separarsene. Ed è aberrante che nei paesi anglosassoni entri in campo, dal punto di vista giuridico, il concetto di contratto in questi casi. Ecco, noi dobbiamo cercare di andare nella direzione opposta, relazioni come principio, e mai contratti.

Se l'utero in affitto venisse concepito come un dono?

Quello sul dono è un discorso importante. Nel Mezzogiorno succedeva che, in una famiglia la sorella sterile con tanti bambini, ne regalasse uno a quella sterile o anche a una cugina, una cognata, insomma, a qualcuno della famiglia. Era una pratica che non aveva bisogno di essere legittimata, partiva dal riconoscimento di appartenere allo stesso genere, quello femminile. La differenza è che la donazione del proprio utero non è legittimata e che anzi, è materia di contratto tra una coppia e una donna. Si tratta insomma e lo ripeto, di scegliere dei principi perché lo scenario del sociale comporta in quel campo dei punti di riferimento accettati dalla maggior parte della popolazione. Perciò in conclusione, questa discussione al senato francese ci dovrebbe influenzare ma fino ad un certo punto.

Francia, limiti alla fecondazione artificiale Una legge nella giungla dei figli in provetta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. I senatori francesi si confrontano in questi giorni con un progetto che getta le basi di alcuni principi di etica biomedica. Si tratta del testo già approvato dall'Assemblea dei deputati nel novembre '92. Al Senato arriva in seconda lettura. Tornerà poi in parlamento nella primavera prossima per l'approvazione definitiva. Il compito è del più delicato: trasformare l'etica in norma di legge. Il primo ad esserne consapevole è senz'altro François Mitterrand, che sulle nuove frontiere della biologia medica si è sempre interrogato con estrema gravità.

Si chiedeva già nel 1985, dopo aver creato il «comitato consultativo nazionale di etica»: «In fondo la storia dei diritti dell'uomo, che suscita a giusto titolo tante passioni, è la storia di una conquista, quella dell'idea di persona umana. Che fare allora quando questa nozione di persona può essere modificata dalla scienza?». Che un capo di Stato si ponga simili questioni non è affatto scontato. L'impostazione dubitativa di Mitterrand è rimasta in tutti questi anni di crescita tumultuosa di sperimentazioni e realizzazioni biomediche. Non è detto

però che vi si ispireranno anche i senatori, invitati dal ministro della Sanità «a legiferare con mani tremanti». Invito opportuno, se si tiene conto di certe tendenze repressive e conservatrici ben presenti al Senato (in Francia i suoi membri sono eletti da consiglieri comunali e regionali, e l'età media è piuttosto alta). C'è chi teme perfino la rimessa in causa, attraverso un nuovo «statuto» dell'embrione, del diritto all'aborto.

A parte i possibili incidenti di percorso (si confida comunque in una certa saggia modernità dell'Assemblea per porre rimedio a eventuali eccessi dei senatori), si profila fin d'ora un insieme di regole sulle quali potrà convergere il consenso necessario, a partire dall'introduzione nel codice civile e penale delle nozioni di dignità, inviolabilità e indisponibilità del corpo umano. Più concretamente, il progetto di legge affronta alcuni dei temi più scottanti, a cominciare dalla fecondazione artificiale. Vi si introdurrà il principio per il quale i futuri genitori dovranno consentire alla terapia. Chi sono i genitori? «L'uomo e la donna che formano la coppia». Devono essere «in vita» e «in età di procreare».

Queste brevi frasi virgolettate (è il testo approvato dalle commissioni legislative e degli affari sociali prima del dibattito generale) forniscono già alcune risposte. Se ne deduce che dalla fecondazione artificiale sono escluse le donne sole, che non si potranno realizzare interventi *post mortem* (utilizzando cioè gli spermatozoi del marito deceduto), che non si potranno fecondare donne dopo la menopausa. Niente nonne-mamme, dunque.

A questo proposito va detto che anche in Francia, contrariamente a quanto si era sostenuto, esistono numerosi casi di donne diventate madri dopo i cinquant'anni. L'ha rivelato in un'intervista al *Figaro* il dottor Georges Velter, che lavora nella *banlieue* parigina: «In tre anni - ha detto il medico - ho trattato tra le 150 e 200 donne di età compresa tra i 45 e i 55 anni. Una decina di esse sono rimaste incinte e hanno avuto un bambino».

Georges Velter è evidentemente partigiano della gravidanza senza limiti di età. Il progetto di legge che si disegna in parlamento, a suo avviso, provocherà un florido commercio in favore di medici stranieri, ad esempio italiani. Non saranno certo i sena-

tori a dargli ragione. Ed è molto improbabile che i deputati la pensino come il dottor Velter. La Francia sembra avviarsi verso l'adozione di limiti precisi alla fecondazione artificiale. I senatori, per esempio, esigono anche che i genitori «siano sposati da due anni o in misura di fornire la prova di una vita comune di eguale durata». Una disposizione destinata a far discutere. Neanche il ministro Simone Veil pare sia d'accordo con una regola così stretta.

Un altro problema è costituito dall'esistenza in Francia di circa 68 mila embrioni congelati, dei quali quasi 2 mila «senza progetto», vale a dire abbandonati. Il cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi, ha parlato a questo proposito di «popolazione fantasma». Le

domande che si pongono sono numerose. Per quanto tempo si possono conservare? È possibile svolgerle su di essi ricerche sperimentali? Sul primo punto il progetto di cui discutono i senatori prevede che l'embrione «sia piantato entro otto giorni dopo il suo concepimento». A meno che, nel caso in cui si debba conservarlo più a lungo, i genitori non s'impegnino formalmente a utilizzarlo: la data limite sarà allora di cinque anni dal concepimento. Quanto a un embrione «di terza», che la coppia intende utilizzare per esempio in caso di sterilità di lui, potrà essere impiantato su decisione dell'autorità giudiziaria, dopo un'indagine per accertare le condizioni familiari, educative e psicologiche del caso. In cui si troverà il nuovo

nato. Quanto alla ricerca sugli embrioni, i senatori sembrano orientati a proibirla, oppure ad autorizzarla su avviso della Commissione nazionale di medicina e biologia, ma a condizione «che non provochi né la distruzione dell'embrione né amputazioni né lesioni irreversibili». È attento all'embrione e al suo «introvabile status» che si correranno i maggiori rischi. Non è escluso che i senatori, difendendo «essere umano» fin dall'inizio, siano presi dalla tentazione di togliere le basi al diritto all'aborto. Ma in questo caso non potranno certo contare su Simone Veil, che di quel diritto fu la promotrice nel 1975, e neanche sulla maggioranza dell'Assemblea. Potrebbero, nel peggiore dei casi, far slittare il dibattito - il suo livello, la